

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1923 — FASC. I - II.



NAPOLI
Stab. Tip ESPERIA
Via Vincenzo Russo N. 18
1923

Monete inedite longobarde

battute a Capua e Salerno

Pandolfo I, detto *Capo di ferro*

(961 - 981)

Dopo la morte di Atenolfo I, Conte di Capua e Principe di Benevento, la potenza dei Longobardi nell'Italia meridionale non rifuse di alcuno splendore, ma per un periodo di oltre cinquanta anni si ebbero invece intrighi e prepotenti usurpazioni nella famiglia degli stessi dominatori, e si giunse alla suddivisione dello Stato.

Ad Atenolfo I, morto nell'Aprile del 910, succedettero i figli Landolfo (detto I come Principe di Benevento, ma III come Conte di Capua) ed Atenolfo II. Questi due fratelli governarono insieme, risiedendo in Capua, ma il 932 Landolfo I discacciò Atenolfo II, il quale andò a ricoverarsi presso il genero Guaimario II, Principe di Salerno, che aveva tolto in moglie la di lui figlia Gaidelgrina. Morto Landolfo I nel 943 ascesero al dominio i figli Atenolfo III e Landolfo II; quest'ultimo restò solo dopo breve tempo, ed al suo trapasso, seguito il 961, i figli Pandolfo I (o Paldolfo) e Landolfo III, già associati al potere dal padre, si divisero lo Stato. Al primogenito Pandolfo I toccò per sorte la Contea di Capua, ed al secondo genito Landolfo III il Principato di Benevento, ove andò a fissare la sua sede.

Pandolfo I, soprannominato *Capo di ferro*, al grande valore nelle armi accoppiò una bramosia sfrenata di dominio, e nulla lasciò intentato per ingrandirsi sempre più, e per ripristinare l'antico ampio Stato dei Longobardi nell'Italia meridionale. Nel 967 fu fatto

Duca di Spoleto e Marchese di Camerino. Nel 968 muore il fratello Landolfo III e riaggiudica a sè il Principato di Benevento per darlo al proprio figlio Landolfo IV, calpestando i dritti di Pandolfo II suo nipote (figlio di Landolfo III), il quale non potette riacquistarlo che alla morte dell' usurpatore suo zio, avvenuta nel 981, discacciando suo cugino.

Nell' anno 963, trovandosi in Capua l' Imperatore Ottone I, disceso in Italia per discacciare i Greci, contro i quali e contro i Saraceni si associò più volte a combattere anche Paldolfo I, questi seppe entrare in tale grazia presso l' Imperatore medesimo che ottenne da lui di innalzare a Principato il Contado di Capua. Fu adunque Pandolfo I *Capo di ferro* il vero primo Principe di Capua per autorità imperiale, mentre i predecessori portavano per Capua abusivamente tale titolo.

Fu probabilmente dietro questa esaltazione che Pandolfo I, associatosi l' altro figlio di pari nome, fece coniare il noto *Mezzo Denaro* con gli uguali monogrammi dei due omonimi, di cui Arturo Sambon (1) ci ha dato un perfetto disegno. Indubitatamente questa moneta deve riferirsi a dopo che Capua fu eretta a Principato, lo che avvenne nel 963, non avendo ingerenze Pandolfo su Benevento, e non prima, come da taluni si è creduto, giacchè lo stesso Pandolfo non aveva ancora il titolo di Principe, nè mai ha potuto trovarsi associato col nipote Pandolfo II di Benevento da lui perseguitato.

Ma prima della battitura di questo *Mezzo Denaro*, il quale pone in evidenza una associazione (del figlio omonimo) ed il titolo principesco, Pandolfo I, uomo troppo orgoglioso, non trascurò di battere da solo dei *Mezzi Follari* come Conte di Capua.

Un *Mezzo Follaro* venne per la prima volta descritto e figurato dal Comm. G. Santon (2); della medesima moneta ha parlato posteriormente il Prof. C. Prota (3), dandone più completa figura. La descrizione di essa è la seguente:

Dr: P-A-N (lettere poste verticalmente) nel campo a sinistra.

(1) A. Sambon. *Récueil des Monnaies de l' Italie Méridionale depuis le VIII^e siècle jusq'au XIX^e* (in « Musée », Paris, 1908-1909), pag. 66, N.º 154.

(2) G. Santon. *Reportorio Generale delle monete coniate in Italia*, pag. 76, N.º 482, Tav. VII.

(3) C. Prota. Di alcune monete poco conosciute. In supplemento all' *Opera « Le Monete del Reame delle Due Sicilie »* di M. Cagiati; Anno II, N. 7, pag. 14.

Il Conte in piedi di fronte, tenendo sollevata la spada nella destra, che poggia al fianco, e la mano sinistra abbassata.

Rov: Castello; sotto una crocetta.

Ora mi è dato presentare un secondo *Mezzo Follaro* inedito dello stesso Pandolfo, in seguito ad autorizzazione concessami dal fortunato possessore, il mio distinto amico Sig. Duca Enrico Catemario di Quadri. Questo *Mezzo Follaro*, come osservasi dalla seguente figura (N. 1), è sventuratamente consunto nel lato, che contiene il

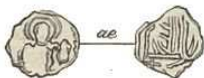


Fig. 1.

nome del Conte, oltre che l'impronta è in parte fuori conio; epperò, sia per il tipo che per l'identico rovescio, non lascia alcun dubbio sulla sua attribuzione.

Dr: ... Figura di Santo in piedi di fronte, col capo circondato di nimbo, avente la sinistra sollevata con scudo, e la destra abbassata (forse con la spada).

Rov: Castello; sotto una crocetta.

Rame: Grammo 1,22.

La figura del Santo rappresenta indubbiamente l'Arcangelo Michele, protettore dei Longobardi, e che suole raffigurarsi con la spada e con lo scudo.

La mancanza del titolo principesco, mai trascurato nelle monete dei predecessori come principi di Benevento, non omesso dallo stesso Pandolfo I quando il suo Stato fu eretto a Principato, nè da suo figlio Landolfo IV, il quale fu Principe di Benevento e per poco tempo anche di Capua alla morte del padre, ovvero non abbandonato da un suo successore, cioè Landolfo V (se si riferisce a questi la moneta attribuita a Landolfo IV) (1), permette di escludere gli altri Pandolfi, che seguirono al primo, ed assegnare a questi i due sopra descritti *Mezzi Follari*, riferendoli, come ho detto, al suo periodo comitale. In ciò egli imitò chi più si era reso grande e distinto tra i suoi antenati, cioè il glorioso bisavo Atenolfo I,

(1) Cnfr. A. Sambon; op. cit., pag. 67, N. 155.

del quale, come ho dimostrato in altro mio lavoro (1), si ha pure una moneta battuta a Capua prima di addivenire Principe di Benevento.

Pandolfo I *Capo di ferro* e Pandolfo suo figlio

(977 - 981)

Rammento che Landolfo I, avido dell'assolutismo, aveva discacciato il fratello Atenolfo II, il quale da Capua si era andato a rifugiare presso il suo genero Guaimario II, Principe di Salerno. Uno dei figli maschi lasciati da Atenolfo II, ed a nome Landolfo, uomo crudele ed intollerabile, per ben due volte venne discacciato da Salerno, ricoverandosi a Napoli. Amendue le volte, per intercessione di sua sorella Gaidelgrima, madre del Principe Gisulfo I, succeduto a Guaimario II, ottenne il ritorno a Salerno presso del nipote, e tanto a lui che ai suoi quattro figli furono con amorevolezza concessi dei Contadi nel Principato salernitano.

Ingrandito a tal modo Landolfo, dopo il suo secondo richiamo in Salerno, cominciò a sospirare il possesso di tutto il Principato, coadiuvandolo i figli, specie l'omonimo Landolfo, uomo che alla scaltrezza accoppiava una crudeltà non inferiore a quella del padre. Ordi col loro aiuto una congiura, favorita pure dai Duchi di Amalfi e di Napoli, ed una notte del 972 (o 973), corrotti i custodi, s'impadronì del succeduto Principe Gisulfo I e di sua moglie Gemma, li mandò prigionieri in Amalfi, facendoli credere assassinati, e dopo qualche giorno fu proclamato Principe di Salerno.

Nello stesso anno Landolfo si associò il suo prediletto figlio omonimo, del che ebbe ad ingelosirsi il fratello di costui, a nome Indolfo, al quale suo padre aveva promesso la colleganza al Principato. Per vendetta lo Indolfo tramò altra congiura con i fautori di Gisulfo I, già pentiti della mancata fede al loro Signore, che avevano saputo trovarsi vivo con la moglie in Amalfi, e per cui i salernitani cominciavano a tumultuare. Lo stesso Indolfo consigliò ad essi di affidarsi alle forze ed al valore di Pandolfo I *Capo di ferro* per essere a loro restituito Gisulfo, e discacciati gli usurpatori, che lo avevano pagato di somma ingratitudine dopo essere stati da lui due volte rifugiati, beneficati e poscia ingranditi.

Pandolfo I *Capo di ferro* fu premuroso nell'accogliere l'invito dei parenti di Gisulfo I e dei salernitani, che già si erano fortificati nei loro castelli; accorse verso Salerno con buon nerbo di armati,

(1) L. Dell'Erba. Considerazioni sulle monete del Conte e Principe Longobardo Atenolfo I. Napoli, 1921

espugnò le fortezze del Principato, assediò la capitale, ove i due Landolfo opposero grande resistenza con l'aiuto di Mansone di Amalfi, l'espugnò nel Maggio 974, e, discacciati i tiranni, la restituì al Principe Gisulfo I.

Fu in questa occasione, come con sano criterio ed acume di veduta avvisa Arturo Sambon (1), che Gisulfo I, a testimoniare la propria riconoscenza verso Pandolfo *Capo di ferro*, volle consacrare su due monete la sua liberazione, congiungendo alla sua la persona del liberatore. Sono i due molto rari *Follari*, ben disegnati nel lavoro del Sambon, di cui uno porta nel dritto i due Principi Gisulfo e Pandolfo in piedi, i quali sostengono una croce, ornata alla base di un ramo di pianta mistica, e nel rovescio l'iscrizione DEO GR-ATI A-S negli angoli di una croce. Nell'altro *Follaro* poi si vede nel dritto il busto coronato e di prospetto di Pandolfo, avente in una mano un piccolo ramo della pianta mistica, ed intorno GLORIA; e nel rovescio il simile busto di Gisulfo, anchè col rametto di pianta mistica, ed intorno LAS DEO.

Ristabilito Gisulfo I sul trono, l'audace Pandolfo *Capo di ferro* non trascurò di far risentire su di lui l'efficacia dalla sua potenza, tanto da renderlo un protetto. Sia per questo, sia per gratitudine dell'aiuto prestatogli, Gisulfo, il quale non aveva prole, si vide costretto, o fu spinto dalla propria volontà, ad adottarsi ed associare al Principato il figlio di Pandolfo I, denominato anche Pandolfo. Ciò fece poco tempo prima di chiudere i suoi giorni, e venne a morire verso il Dicembre del 977.

Morto Gisulfo I, ed essendo stato istituito Principe di Salerno il giovane Pandolfo, questi ascese al trono. Taluni vogliono che lo stesso Gisulfo, durante la sua vita, volle avere compagno nel Principato anche Pandolfo padre, ma i più ritengono che questi si fece associare dal figlio, assumendo pure il titolo di Principe di Salerno. In tal modo nella persona di Pandolfo I *Capo di ferro*, il più ricco e potente Signore a quella età nelle Provincie del Mezzogiorno, si unirono i tre titoli di Principe di Capua, di Benevento e di Salerno, ricostituendo per breve tempo buona parte del vasto dominio longobardo nell'Italia meridionale, e con la sua potenza potette rallentare la caduta dei longobardi, siccome dal suo antenato Atenolfo I era stata pure agitata la loro rovina.

Un Principe vanaglorioso come Pandolfo I non avrebbe lasciato passare il tempo del suo novello ed eccelso possesso senza un atto

(1) Op: cit: pag. 48, N.º 121, 122. Vedi pure G. Sambon. Op. Cit., pag. 82, N.º 524, 525, Tav. VII.

sovrano per attestarlo e tramandarlo ai posteri, cioè la coniazione di una sua moneta in Salerno. Ed a lui, in unione del figlio, Arturo Sambon (1) attribuisce, quantunque dubbiosamente ma sorretto da validi criterii storici e numismatici, un *Follaro* anepigrafo, il quale porta rispettivamente nel dritto e nel rovescio il busto de' due Principi, padre e figlio, amendue sorreggenti lo scettro in segno di dominio comune.

Epperò a me sembra che delle altre monete possano essere attribuite a questi due Principi, quali signori assoluti di Salerno, e che, a quanto pare, si nascondevano nell'anonimo, ben comprendendo che la semplice adozione da parte di Gisulfo I non costituiva un legittimo possesso rispetto agli altri pretendenti ed al popolo soggetto.

Per le seguenti monete però la ragione dell'anonimo può stare nel tipo cui sono improntate. Queste monete ricordano proprio quelle anonime a tipi religiosi, le quali ritenendosi che cominciarono con l'Imperatore di Costantinopoli Giovanni Tzimisce (959-976), contemporaneo tanto a Gisulfo I che a Pandolfo. Tali monete orientali incontrarono molto favore, sino a proseguirsene la coniazione anche per un certo periodo seguente al detto Imperatore greco, ed invasero addirittura l'Italia meridionale, ove ebbero corso fino al secolo XI. Se ne sono rinvenute in gran copia, e tuttora se ne rinvencono negli scavi, specie in Puglia, nei Principati longobardi ed in Calabria. Queste monete medesime erano accolte pure nei traffichi commerciali con l'estero, e battute dapprima su metallo (rame) non molto doppio, e di modulo simile a quello dei comuni *Follari* costantinopolitani, allora in corso presso di noi, si andarono ispessendo ed ingrandendo per ottenere i multipli del *Follaro* stesso. Posteriormente i Duchi Normanni se ne servirono per ribattervi i propri nomi ed i propri tipi, come moneta più nota ed accettata nel pubblico.

Anche i Principi longobardi ribatterono queste monete con i loro tipi, come a Salerno, ma conservandole d'ordinario anonime, e dai numismatici si vuole che talune zecche le riprodussero addirittura su metallo proprio, riscontrandosi talora una vera contraffazione, con disegni poco corretti. Epperò non mancano esemplari, che ho potuto esaminare, di monete a tipi religiosi ed anonime battute direttamente dai longobardi su metallo originale, e con impronte differenti da quelle orientali, le quali dimostrano che questi ebbero interesse ad adottare un tale sistema per il favore che ad

(1) Op. cit., pag. 55, N. 132. Vedi pure G. Sambon. Op. cit., pag. 83, N. 526 (osservazioni).

esso accordava il pubblico. Con probabilità Arturo Sambon assegna le prime monete, cioè quelle ribattute (1), alla fine del X secolo, e le ultime (2) al principio dell' XI secolo, vale a dire dall'epoca di Gisulfo I, o quasi, a poco tempo dopo.

Il parere di un tanto Maestro spero possa essermi di guida per ravvicinare quelle epoche così prossime tra di loro, augurandomi che sia accettata una mia idea, la quale varrebbe a designare gli autori della coniazione delle dette ultime monete.

Posso attestare, indipendentemente da ogni altra affermazione e documento, che il primo, e con speciale perspicacia, a farci conoscere la classifica delle monete di Gisulfo I, prive del suo nome e battute dopo il ristabilimento sul trono (Giugno 974-Dicembre 977), fu Arturo Sambon. A lui fu di guida la pianta mistica, che in rami più o meno piccoli, si riscontra sempre in queste monete, ora posta nelle mani del Principe, ora nel campo. Ricordo con compiacenza un giorno di molti anni addietro, in cui, tenendomi nel suo studio in Napoli uno dei suoi eruditi discorsi e sempre pieni d'insegnamenti, mi espone questo pensiero sul proposito, confortandone la dimostrazione sopra i preziosi cimelii della collezione paterna, non ancora venduta. Quella guida mi ritorna ora alla mente per quanto vengo ad esporre.

Se si osservano i *Follari* di Gisulfo I, conati prima della usurpazione di Landolfo (946-973), e portanti il suo nome, si nota che in uno dei meno rari di essi, e propriamente quello al tipo delle fortificazioni di Salerno (3), il Principe tiene sempre nelle mani un ramo della pianta mistica, non mai vista nelle precedenti monete salernitane. Osservando poi le cinque monete anonime (4) (tranne una, con la sola sigla G) battute dopo la restaurazione, portanti o il busto o il personaggio intero, ora di Gisulfo solo ora accoppiato al liberatore Pandolfo I, torna a comparire la medesima pianta mistica, ed egualmente nelle mani dell' uno o di amendue i detti

(1) Op. cit., pag. 54, N. 129.

(2) Op. cit., pag. 55, N. 130 e 131.

(3) A. Sambon. Op. cit., pag. 47, N. 115 a 116. Vedi pure: D. Spinelli. Monete cufiche battute da Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle Due Sicilie. pag. 175, N. 2 Napoli, 1844 — Catalogo della Collezione Sambon, N. 431. Milano, 1897 — G. Sambon. Op. cit., pag. 80, N. 514 — M. Cagiati. Miscellanea Numismatica; Anno II, N. 7-8, pag. 107. Napoli, 1921.

(4) A. Sambon. Op. cit. pag. 47 e 48, N. 118 a 122. Vedi pure: Cat. della Collez. Sambon, N. 444, 445, 447, 449 (Tav. VII) — G. Sambon. Op. cit. pag. 82, N. 521, 523, 524, Tav. VII, e figura a pag. 88 — M. Cagiati. Op. cit. pag. 110 (tipo A) e 112.

Principi, ovvero posta nel campo della moneta. Nelle monete posteriori invece, a cominciare da Mansone III (981-983) scomparisce questa pianta mistica, e ritorna il nome del Principe regnante.

La medesima pianta mistica pertanto si osserva pure nel campo della moneta anepigrafa ed a tipo religioso, avente il busto di Cristo da un lato e la mezza figura della Vergine dall'altro (1), di cui conosco diversi esemplari di modulo e pesi differenti, battuti su metallo vergine. Si potrebbe quindi ammettere che questa moneta, con le varianti di valuta, fosse stata coniata durante il regime di Gisulfo I e dai suoi immediati successori, cioè i due Pandolfo, padre e figlio (978-981). Devo affidarmi ai pesi ed ai moduli di questo tipo di moneta, concorrenti nel mercato con quelle costantinopolitane, per venire ad un risultato plausibile.

I *Follari* che ebbero corso sin da oltre un secolo prima di Giovanni Tzimisce, per quanti io ne abbia controllati, pesano intorno a sei grammi, e su quelli dell'Imperatore Romano II Iuniore (959-963), dell'epoca di Gisulfo I, si trovano ripercussioni della zecca di Salerno al tipo religioso (2). L'Imperatore Tzimisce dovette conservare sul principio questo peso, col rispettivo modulo, e lo fece infatti per qualche tempo, come lo dimostra il *Follaro* avente il busto di Cristo e della Vergine. Poscia vediamo apparire i multipli del *Follaro*, crescendo con essi in sufficiente concordanza i pesi ed i moduli; epperò questa concordanza per le monete salernitane risulta partendo dalla base di un *Follaro* di peso inferiore, essendo noto che le monete costantinopolitane destinate per le nostre provincie si coniavano scadenti di peso (3), sino circa a due grammi a cominciare dal *Follaro*.

Ho detto che queste nuove introduzioni apportate da Tzimisce non cominciarono con la sua assunzione al trono ma dopo, cioè forse quando notò la buona accoglienza fatta dal popolo alla moneta dal tipo religioso, giacchè nel tempo posteriore, e sin oltre la metà del secolo XI, non si riscontrano che monete di rame di grosso conio a Costantinopoli. Ben vero dei successori immediati di Tzimisce, cioè Basilio II Porfirogenito col fratello Costantino XI (976-1028) non si ha che qualche dubbia moneta frazionale di rame; di Costantino XI a solo (1025-1028) invece se ne trova una di largo modulo, e tanto le prime che la seconda sono

(1) A. Sambon. Op. cit. pag. 55, N. 131. Vedi pure: Cat. della Collez. Sambon, N. 454 — G. Sambon. Op. cit., pag. 82, N. 527, Tav. VIII.

(2) A. Sambon. Op. cit., pag. 54, N. 129.^b

(3) A. Sambon. Op. cit., pag. 45.

prive dell'effigie degli imperatori ; posteriormente, da Romano III Argiro (1028-1034) sino ad Isaacco I Comneno (1057-1059), cessò la battitura della moneta di rame. Durante tutto questo periodo di oltre ottant'anni, ed anche dopo, si ritiene che dovette proseguire la coniazione delle monete a tipi religiosi del Tzimisce, tanto numerose ed accettate da tutti. Con Costantino XIII Duca, da solo o con la moglie Eudocia Dalassena (1059-1067), fu ripresa a Costantinopoli la coniazione della moneta di rame, ed in moduli molto larghi (31 a 37 millim.), che si andarono poscia alquanto restringendo (26 a 29 millim.), sino a riscontrarsi una profonda trasformazione con Alessio I Comneno (1081-1118), il quale battette monete di rame in svariate misure per modulo (13 a 30 millim.) e peso, miste e qualcheduna concava (1).

Ciò posto, divergendo in parte da quanto dubitativamente ha opinato Giulio Sambon (2), credo poter trarre le conseguenze, che qui espongo, intorno alle monete anepigrafi, e di rame, salernitane a tipo religioso, le quali presentano nel dritto il busto di fronte del Cristo, tenendo il libro degli evangelii, e con un ramo di pianta mistica per ciascun lato, e nel rovescio la mezza figura della Vergine in atto di pregare, e con due rami della stessa pianta per ciascun lato (3). Gli esemplari da me studiati si posseggono tutti dall'egregio amico Sig. Duca Enrico Catemario di Quadri, il quale gentilmente mi ha concesso di pubblicarli, e gliene rendo sentite grazie:

Ho riscontrato due esemplari, di cui uno, a fior di conio, ha il peso di grammi 6,63 (vedi figura 2.^a), e l'altro, un poco consunto,



Fig. 2.

pesa grammi 5,99. Oscillando quindi il peso intorno ai sei grammi, queste monete si confrontano col primo periodo dell'Imp. Tzimisce, e perciò potrebbero con molta probabilità riferirsi a Gisulfo I. Dalle

(1) Per le indicate coniazioni a Costantinopoli riscontra I. Sabatier. *Description générale des Monnaies Byzantines*, ecc: Paris, 1862.

(2) G. Sambon. *Repertorio Generale ecc.*, pag. 82, N. 527.

(3) A. Sambon. *Op. cit.*, pag. 55, N. 181—Vedi pure: *Cat. della Collez. Sambon*, N. 454 — G. Sambon. *Op. cit.* pag. 82; N. 527, Fav. VII.

ricerche fatte ho ragione di ritenere che siano inedite di questo peso, ma non l'affermo.

Si ha poi una serie di monete del medesimo tipo, la quale si raffronta con quella del secondo periodo di emissione dello Tzimizee, e con maggiore probabilità potrebbe riferirsi al quadriennio di dominio di Pandolfo I *Capo di ferro* in unione col figlio. La base di questa serie è rappresentata dal *Follaro* di peso ridotto, cioè di grammi 4,39; quello riportato da A. Sambon (1) nella sua opera raggiunge il peso di grammi 4.20. A questa moneta si aggiungono due multipli inediti, cioè il *Doppio Follaro* ed il *Trifollaro*; il primo ha il peso di grammi 8,85, ed il secondo di grammi 12,74. Quest'ultimo presenta le stampe originali, siccome addimstra la figura, che ne riporto (fig. 3^a). Il *Doppio Follaro*



Fig. 3.

invece, per quanto sin oggi conosco, venne posteriormente ricalcato con altro tipo, anch'esso religioso, lasciando però discernere chiaramente le tracce della pianta mistica e del busto della Vergine del conio precedente, nella identica forma e posizione dei conii consimili (Fig. 4^a).

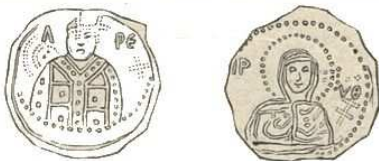


Fig. 4.

M a n s o n e I I I

(9 8 1 - 9 8 3)

Ho detto che il precedente *Doppio Follaro* subì una reimpressione, la quale ricorda nel disegno i conii più rozzi di Mansone III Duca di Amalfi, ed è raffigurata nella rara moneta al tipo del

(1) Op. cit., pag. 55, N. 131.

busto mitrato, e con piviale, di S. Pietro da un lato, e di quello nimbato della Vergine dall'altro (Fig. 4^a). È noto che S. Pietro era anche protettore di Salerno¹, ed il Foresio (1) ne riporta degli esemplari, riguardanti le monete di Guglielmo Duca normanno, tra cui emerge il *Doppio Follaro*, nel quale il nome di questo santo è scritto per esteso (2).

Arturo Sambon (3) nel suo indicato lavoro descrive e figura la moneta in esame, ma rappresentante il *Follaro*, perchè di peso grammi 4,35, sicchè quella che ora riporto in peso quasi doppio, e quindi rappresentante il *Doppio Follaro*, era sconosciuta.

Ho accennato più sopra che questa moneta reimpressa ricorda i conii di Mansone III., e sia per questo, sia per la mancanza della pianta mistica originale, che non sarebbe stata trascurata, non può attribuirsi a Pandolfo figlio da solo. A ciò si aggiunga che, morto il padre nel marzo dell'anno 981, egli resse il Principato di Salerno per pochi mesi, e lo perdette nello stesso anno, introducendosi Mansone di Amalfi col figlio Giovanni. Forse non è azzardato il supporre che il tipo ribattuto sul *Doppio Follaro* degli immediatamente precedenti Pandolfi si appartenga a Mansone III.

Napoli, 3 Maggio 1923.

Prof. Luigi dell' Erba.

(1) G. Foresio. Le Monete delle Zecche di Salerno. - Parte prima, pag. 36 N.º 199 e 122; pag. 38, N.º 145 e 151 - Salerno 1891 - 93.

(2) Catalogo della Collezione Sambon; pag. 41, N. 496, Tav. IV - Milano, 1897. Vedi pure: S. Fusco. Tavole di Monete del Reame di Napoli e Sicilia, Tav. V, N. 7 - D. Spinelli. Op. cit., pag. 12, N. 2.

(3) Op. cit. pag. 55, N. 180. Vedi pure: Cat. della Collez. Sambon, N. 452 - G. Sambon. Op. cit. pag. 82, N. 526, Tav. VII.